



CAMMINIAMO CON PASSO FIDUCIOSO E SPEDITO

APPUNTI PER L'ANNO PASTORALE 2018-2019

Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia

***Lettera dell'Arcivescovo
ai Sacerdoti
e ai membri dei Consigli
ed Équipes pastorali***

Cari Confratelli,
Cari fratelli e sorelle,

«Questo non è il tempo per la distrazione ma, al contrario, per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre» (Francesco, *Omelia nei Primi Vespri della domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

La sollecitazione alla conversione pastorale per una rinnovata azione missionaria che coinvolge tutti i membri del popolo di Dio è risuonata con vigore ed insistenza nel corso dell'Assemblea sinodale che la nostra Chiesa ha vissuto nell'anno pastorale 2016-2017. È stata una grande grazia con la quale il Signore ha parlato al nostro cuore ed è diventata, di conseguenza, come "la bussola" per il cammino dell'intera comunità diocesana negli anni a venire.

Infatti, il passato anno pastorale ci ha visti impegnati nel riprendere ed approfondire gli orientamenti e le indicazioni emersi dall'Assemblea e ci ha offerto diverse feconde occasioni di riflessione e di confronto: penso ai "tavoli" che hanno prolungato in qualche modo l'Assemblea stessa, alla particolare "Visita pastorale alle pievane" che ho realizzato

durante la Quaresima 2018, agli interventi di specialisti ai Ritiri mensili del Clero, ai gruppi di lavoro del Collegio dei pievani, all'Assemblea del Clero di Roccaporena. Sono state quelle che mi piace definire le nostre "prove di sinodalità", dove ci siamo ascoltati reciprocamente, abbiamo condiviso progetti e fatiche, ci siamo incoraggiati nel cammino ed animati alla fiducia e alla speranza, nella gioiosa certezza che il Signore ci precede lungo la via.

Dall'esame del materiale raccolto scaturisce innanzitutto la richiesta di ricercare e definire ciò che oggi è essenziale per vivere e trasmettere la fede. Il punto nevralgico della crisi delle nostre comunità cristiane, infatti, sembra consistere nel fatto di essere più preoccupate di conservare - magari rabberciandolo continuamente - ciò che nel tempo è stato costruito piuttosto che discernere con lungimiranza i "segni dei tempi". Il problema vero si colloca non tanto a livello di numeri (la costante diminuzione del clero non consente più una gestione delle parrocchie così come avveniva nel passato), ma di qualità dell'esperienza spirituale che intendiamo offrire. Dobbiamo essere capaci di non cedere alla tentazione del pessimismo spirituale o della rassegnazione pastorale perché, come affermava Paolo VI più di quaranta anni or sono, bisogna offrire "incoraggianti rimedi" e non fermarsi a "deprimenti diagnosi". «Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al

nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita» (EG 43).

Una seconda domanda riguarda la formazione, dei preti e dei laici. Tutti sentono l'esigenza di acquisire la necessaria competenza per svolgere la missione loro propria, una competenza che non è tecnica né unicamente culturale, ma innanzitutto interiore ed esperienziale. E viene sollecitato a tutti i livelli un rinnovato impegno per proporre percorsi diversificati di approfondimento della vita cristiana e dei suoi contenuti, di conoscenza non superficiale degli insegnamenti della Chiesa e delle dinamiche della vita della società (anche se è vero che proprio quanti richiedono momenti di formazione sono spesso i primi a disertarli quando vengono proposti...).

Il cammino condotto durante quest'anno costituisce una particolare ricchezza che si va accumulando ed ha prodotto un "patrimonio" di riflessioni, idee e suggerimenti che ora, sintetizzato e ordinato,

intendo “restituire” a voi sacerdoti e laici dei Consigli ed Équipes Pastorali e, per vostro tramite, alla nostra Chiesa, perché ne possa orientare ed accompagnare il cammino nell’anno che ci attende. Nel contempo, invito a rileggere ed approfondire sia personalmente che in gruppo il documento conclusivo dell’Assemblea sinodale: “Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo”.

1. La pievania

Non si tratta di una semplice scelta di carattere organizzativo, ma di una sollecitazione per le nostre comunità e per ogni cristiano ad abbandonare finalmente situazioni di immobilismo per esprimere in modo coinvolgente e leggibile la fede in Gesù Cristo salvatore del mondo e la missione da Lui affidata alla Chiesa, e per immettere nuova vita in parrocchie spesso tentate di ripetere all’infinito il solito e stanco paradigma pastorale.

Risulta necessario un “cambio di mentalità” che richiede:

- *il ripensamento e il rinnovamento delle parrocchie*, per farle crescere nella comunione e nella fraternità, nella gioiosa consapevolezza del proprio compito missionario e non solo di conservazione delle pratiche religiose; per costruire comunità che vivano di incontri, relazioni e collaborazione a favore di tutti

-
- *la qualificazione della figura del sacerdote*, chiamato ad essere uomo di relazione e al servizio della fede della comunità che presiede nella comunione; caratteristiche del suo compito sono il discernimento dei carismi e la promozione dei vari ministeri attraverso i quali la comunità testimonia il Vangelo
 - *la valorizzazione della ministerialità laicale*, per promuovere comunità fraterne, a servizio del bene comune, animate da laici convinti e generosi, capaci di serena e critica collaborazione e perciò stesso abilitati a gestire responsabilità entro progetti fondati e condivisi.

Nelle esperienze in atto, tra i diversi aspetti positivi, sono emerse anche alcune difficoltà:

- *la scarsa attitudine alla progettazione pastorale* (a volte non si va oltre il predisporre il calendario e si fa fatica a operare un serio confronto)
- *la poca dimestichezza a collaborare* e ad assumere gli atteggiamenti richiesti sul piano relazionale
- *la fatica* a percepire che la rinuncia a un certo modello di parrocchia e di esercizio del ministero pastorale da parte del presbitero, o l’assunzione di forme di pastorale d’insieme nella pievania, costituiscono un guadagno
- *il rischio* di una sovrapposizione o confusione fra i vari livelli dell’azione pastorale (diocesi, pievania, parrocchia)

-
- la *condivisione* delle decisioni sulle ristrutturazioni di presenze e servizi pastorali.
 - I pievani si facciano promotori instancabili di dialogo e di comunione tra i presbiteri della pievania (o di pievanie vicine). Si riprenda con sollecitudine e puntualità l'incontro settimanale o quindicinale, che dovrà essere sempre aperto da un congruo tempo, qualificato e qualificante, di preghiera comune (*lectio divina?*) e potrà opportunamente concludersi con il pranzo in fraternità
 - ogni pievania ha costituito un *Consiglio pastorale*, che nella maggior parte dei casi raccoglie i coordinatori o delegati dei diversi settori della pastorale e i "collaboratori del parroco". Sia impegno concreto del pievano in questo anno pastorale vitalizzare e rendere attivo tale Consiglio, affinché passi da una funzione prevalentemente organizzativa ad una nuova attenzione missionaria e diventi luogo di sinodalità e corresponsabilità, scuola di ascolto e di discernimento, promotore e animatore di comunità che sappiano passare da una sostanziale conservazione delle prassi pastorali consuete alla ricerca di ciò che aiuta i credenti, in particolare gli adulti, ad essere centrati su Gesù Cristo, capaci di accoglienza e testimonianza

-
- il Consiglio pastorale veglia a che si realizzi fedelmente un cammino di catechesi dei fanciulli secondo il percorso diocesano "Una iniziazione cristiana agile e bella"; una proposta di oratorio per adolescenti e giovani che coinvolga tutte le comunità della pievania; un percorso di preparazione al matrimonio cristiano secondo il testo diocesano "Amori in corso"; eventuali iniziative formative rivolte a quanti esercitano ministeri diversi (catechisti, ministri straordinari dell'Eucaristia, operatori liturgici e della Caritas, ...); l'organizzazione di una Caritas interparrocchiale o di pievania; la predisposizione di momenti unitari ospitati dalle varie parrocchie della pievania; l'attuazione di incontri (con il vescovo, con il vicario episcopale per la formazione) per creare consenso e approfondire l'appartenenza diocesana. Il Consiglio si raduna almeno tre volte l'anno: prima dell'Avvento, prima della Quaresima e, per una verifica del percorso fatto, nel mese di maggio/giugno
 - l'*Équipe pastorale* della parrocchia, presieduta dal parroco, si occupa anzitutto di animare le relazioni che costituiscono la comunità, dedicandosi principalmente a suscitare collaborazione e coinvolgimento; svolge un servizio di sensibilizzazione circa la partecipazione alle iniziative diocesane, del vicariato e della pievania; coordina e anima l'attuazione del piano pastorale della pievania; viene

convocata almeno tre volte l'anno: prima dell'Avvento, prima della Quaresima e, per una verifica del percorso fatto, nel mese di maggio/giugno

- in diverse pievane è stata costituita una *Caritas* interparrocchiale. Là dove ciò non è ancora avvenuto, si provveda senza indugio per realizzare concretamente la doverosa attenzione e simpatia della comunità cristiana nei confronti di quanti sono affaticati e oppressi dalla vita, mostrando loro il volto misericordioso di Dio e la bontà della Chiesa.

Elementi essenziali della pievania:

1. il Consiglio pastorale
2. una proposta di cammino di fede per gli adulti
3. una proposta di pastorale giovanile-vocazionale
4. una *Caritas* di pievania
5. una celebrazione eucaristica domenicale di pievania

2. La fraternità presbiterale e la formazione permanente

La "fraternità presbiterale" si propone di alimentare la fede del presbitero e le sue competenze pastorali, l'esperienza della grazia del

ministero, uno stile di vita in cui gli aspetti comunitari possano emergere in maniera significativa, la condivisione dell'impegno quotidiano. Non una fraternità che nasce dall'amicizia o da ipotetiche affinità elettive, bensì quella generata nella fede dalla comune appartenenza al sacramento dell'Ordine, e che costituisce la forma peculiare della missione e del cammino del presbitero.

- gli Esercizi spirituali annuali e il Ritiro mensile costituiscono una preziosa occasione per pregare e riflettere sui grandi temi che interpellano la nostra vita e il nostro ministero. Ci impegneremo in questo anno in un percorso di conoscenza spirituale e culturale dei diversi capitoli di *Evangelii gaudium*
- la relazione di Mons. Gualtiero Sigismondi a Roccaporena 2018 (*Allegato n. 1*) suggerisce spunti importanti di riflessione e possibili piste di impegno: se ne faccia oggetto di studio e condivisione negli incontri di pievania
- con modalità e date che saranno opportunamente comunicate, verranno proposte ai sacerdoti tre "sessioni" residenziali su altrettante questioni nodali del nostro ministero.

3. La celebrazione dell'Eucaristia

Bisogna celebrare l'Eucaristia nelle comunità che abbiano l'interesse delle note ecclesiali (il Vangelo, la preghiera, la carità, le relazioni). Se non c'è la comunione della Chiesa, non c'è l'Eucaristia che fa la Chiesa. Dunque, in comunità piccole è bene salvare la comunione piuttosto che l'Eucaristia, e accompagnare le persone nei capoluoghi ad una celebrazione di qualità, degna di questo nome, con un prete non affannato, con dei ministri attivi, con attività caritative e pastorali che siano collegate con l'Eucaristia.

→ si curino celebrazioni connesse con la vita di comunità che vivono tutti i segni della Chiesa, capaci di sollecitare conversione (*metanoia*) e virtù cristiane nella storia comune. Occorre per questo realizzare un programma pastorale che tenga al centro l'Eucaristia, ma nella prospettiva della testimonianza e del servizio negli ambiti della vita

→ si giunga con convinzione a realizzare finalmente quanto da anni ormai è stato richiesto in vari documenti diocesani: valorizzare l'Eucaristia domenicale parrocchiale rispetto alle messe celebrate ancora nelle singole comunità della parrocchia, che favoriscono la dispersione e la frantumazione; offrire una Eucaristia domenicale che rinnovi e

rallarghi il cuore e la vita dei partecipanti e li renda capaci di dare una testimonianza gioiosa, tale da far nascere negli altri la nostalgia di "ritornare"

- i criteri per definire il numero delle messe sono
- verificare la reale significatività della partecipazione e la possibilità di assicurare i ministeri laicali necessari per una celebrazione che faccia crescere la comunione e la missione
 - garantire un tempo adeguato di almeno un'ora e mezza fra le celebrazioni, in modo che il sacerdote non sia costretto ad esercitare una presidenza frettolosa e puramente rituale e abbia qualche tempo da dedicare all'incontro con le persone
 - ogni presbitero non celebri più di due messe nelle domeniche e nei giorni festivi. In caso di reale necessità, una terza eventuale celebrazione deve essere autorizzata esplicitamente dall'Ordinario (*can. 905*)
 - pianificare a livello di pievania le celebrazioni nelle diverse comunità, comunicando orari e luoghi, in modo che diventino celebrazioni unitarie
- si trovi il modo, a seconda delle zone e delle tradizioni locali, di offrire alle piccole comunità non solo e non esclusivamente la celebrazione eucaristica, ma anche altri momenti di preghiera e di formazione.

4. La catechesi degli adulti

Senza la catechesi degli adulti (definita da qualche decennio l'*urgenza del tempo*), si crea un vuoto che non dà prospettive agli sforzi di evangelizzazione delle nuove generazioni, anzi le ingoia nell'indifferenza e nella insignificanza della fede perché non la vedono testimoniata nel contesto in cui vivono. È necessario sollecitare una fede più robusta e matura, ripartire dagli adulti nella scelta delle priorità pastorali e nella programmazione delle proposte, ricreare la convinzione che la fede si trasmette e matura dentro una "esperienza di popolo" (cf Per una Chiesa abitata dalla gioia del Vangelo, n.18). Nasce una proposta di catechesi rivolta ai genitori dei bambini da 0 a 7 anni e agli adulti:

→ per i genitori con figli da 0 a 7 anni:

- **incontri periodici** legati ai momenti e alle feste più significative dell'anno liturgico, attingendo ai contenuti del Catechismo dei bambini "Lasciate che i bambini vengano a me" e del Catechismo dei fanciulli "Io sono con voi" (Allegato n. 2), con un metodo dialogante e immediato, quasi un sorta di conversazione familiare
- **finalità**: mantenere anzitutto i contatti della comunità (spesso ricreati al momento del Battesimo) con la famiglia e della famiglia con la comunità; essere vicini ai genitori nel loro impegno educativo offrendo in parrocchia momenti e spazi di incontro;

evitare che i bambini arrivino digiuni nella fede alla catechesi della iniziazione cristiana

- **ambito**: la parrocchia, che permette familiarità, conoscenza immediata, facilità di comunicazione e di incontro (la domenica pomeriggio potrebbe essere il momento ideale nel quale si incontrano catechesi, preghiera, gioco, mensa condivisa)
 - **operatori**: una coppia di genitori insieme al parroco
- itinerario annuale di fede per adulti:
- **incontri quindicinali o mensili** che presentano un tema-contenuto della fede attingendo al Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi" (Allegato n. 3)
 - **finalità**: aiutare gli adulti a trovare o ritrovare la fede, a ripensarla e rafforzarla assumendo il metodo di una catechesi dialogante, kerygmatica, mistagogica, aderente alla vita delle persone e ai loro processi, capace di favorire le relazioni
 - **ambito**: la pievania, che permette una maggiore tenuta della proposta, anche nel tempo, e favorisce l'osmosi tra le parrocchie
 - **operatori**: un sacerdote della pievania e due laici.

Anche nel nuovo anno pastorale viene proposto un itinerario quindicinale di formazione per adulti con lo schema dei "sabati di Collerisana". Tema del percorso sarà: «Affinché Cristo sia formato in voi. Tracce per una regola di vita spirituale».

Il Vicario episcopale per la formazione si rende volentieri disponibile a recarsi nelle pievane per incontri di pianificazione e preparazione degli itinerari indicati.

5. L'iniziazione cristiana dei fanciulli

L'impianto della iniziazione cristiana dei fanciulli, iniziato nel passato anno pastorale, deve essere continuato ed approfondito, nella consapevolezza che non si tratta di una metodologia "opzionale", lasciata alla libera scelta di sacerdoti e catechisti, ma di un cammino che impegna indistintamente e responsabilmente tutte le parrocchie della diocesi.

- l'anno catechistico deve essere commisurato e strutturato secondo l'anno liturgico: inizia cioè con la prima domenica di Avvento e si conclude con la Pentecoste
- da giugno a novembre: tempo di cammino formativo anche se con altre modalità; ogni parrocchia promuove infatti abitualmente in estate iniziative varie
- da settembre a novembre: per i catechisti formazione a livello di pievania; per i genitori incontri di riavvio o di inizio del cammino

dei figli; per i ragazzi alcune iniziative di "rodaggio" per il nuovo anno, ferma restando l'importanza della messa domenicale

- ogni parroco senta la responsabilità diretta della formazione dei suoi catechisti e non manchi di assicurare una assidua presenza ai gruppi di catechesi.

6. Gli adolescenti e i giovani

La nostra esperienza di parroci e di operatori pastorali ci mostra il desolante spettacolo dell'assenza dei giovani nei nostri luoghi celebrativi ed educativi. Oratorio e pastorale giovanile costituiscono dunque la nuova frontiera della "pastorale vocazionale" intesa come formazione umana e cristiana, proposta di vita e di fede per i ragazzi e i giovani della nostra Chiesa. Anche in relazione al percorso di Iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti, dobbiamo pensare gli Oratori come comunità di vita, di fede, di umanità (relazioni) e di servizio...

- dare vita ad un Oratorio per ogni pievania, con le caratteristiche della "comunità educante" e la presenza di uno dei preti e di animatori competenti (*Allegato n. 4*)

-
- rilanciare con forza ed investire nelle attività estive (campeggi, Grest, Campus) come proposte educative forti ed incisive
 - il Centro di Pastorale Giovanile può essere un "laboratorio" o "pensatoio", luogo che coordina la formazione metodologica di animatori
 - Oratori e Pastorale giovanile richiedono necessariamente un investimento economico per sostenere la formazione di persone competenti e qualificate.

7. Le famiglie

Dal momento che la famiglia è "chiesa domestica", cellula fondamentale per la vita della Chiesa e della società, la nostra attenzione di pastori deve rivolgersi alle famiglie costituite da tempo, che vivono le problematiche quotidiane spesso senza avere valori alti di riferimento e che, anche se occasionalmente, fanno capolino nelle nostre chiese. Analoga attenzione meritano le giovani coppie: i percorsi di accompagnamento al matrimonio cristiano risvegliano talvolta il desiderio di riavvicinarsi al Signore e ne è prova il fatto che alcune coppie riprendono a frequentare la messa domenicale e la comunità. Sollecitati dal documento pontificio *Amoris lætitia*, non trascureremo poi le

"famiglie ferite", le coppie di fatto, i divorziati in nuova unione, con le modalità dell'accompagnare, discernere, integrare.

- definire all'interno di ogni pievania luoghi idonei all'accoglienza delle famiglie
- suscitare una rete di relazioni tra famiglie che, nello stare insieme fraternamente, sperimentino la bellezza della vicinanza, del servizio, della solidarietà e, contemporaneamente, coltivino un cammino di fede comune
- prevedere occasioni di riflessione e di "provocazione" per una vera crescita spirituale delle giovani coppie, affinché non si estingua l'entusiasmo che si è acceso in loro e non si sentano abbandonate a se stesse. Venga proposto anche uno schema di preparazione al battesimo dei figli e si individui in ogni parrocchia almeno una coppia che si faccia carico di questo ministero
- garantire serietà e qualità ai percorsi di accompagnamento al matrimonio cristiano, secondo il sussidio diocesano "Amori in corso". Uno degli incontri sia dedicato specificamente alla liturgia del matrimonio: i membri dell'Ufficio liturgico sono volentieri a disposizione per dedicare una serata ad incontrare il gruppo

-
- la Pastorale Familiare diocesana, anche affiancandoli alle Équipes già esistenti, garantisca una specifica formazione per i sacerdoti e le coppie che intendono accompagnare i percorsi, sia per quanto riguarda i contenuti e i temi da trattare che la relazione con i partecipanti e il coordinamento del gruppo
 - attivare i percorsi in ogni pievania o gruppo di pievanie, con un gruppo massimo di dieci coppie; laddove questo non fosse possibile, le coppie siano indirizzate ai percorsi in altre pievanie
 - non sono riconosciuti come validi percorsi “abbreviati”, svolti al di fuori di quelli ufficialmente proposti.

L'Ufficio per la pastorale della famiglia si rende volentieri disponibile per accompagnare e sostenere localmente le iniziative proposte.

Il medesimo Ufficio organizza un incontro fraterno di formazione per famiglie ogni ultima domenica del mese presso il Santuario del Beato Pietro Bonilli in Cannaiola di Trevi. Nel corso dell'anno pastorale proporrà inoltre qualche incontro per le “coppie giovani”, quelle cioè che vivono i primi anni di matrimonio.

8. Due preoccupazioni principali

Vorrei infine condividere con voi, cari fratelli e sorelle, due preoccupazioni che, tra le tante questioni urgenti che interpellano e sollecitano la nostra comune responsabilità pastorale, mi stanno particolarmente a cuore.

1. Gli adolescenti e i giovani nelle nostre parrocchie sono un termometro particolare per misurarne la capacità di essere generatrici di nuovi credenti. Non vi nascondo la tristezza che provo quando, celebrando l'Eucaristia con le diverse comunità, constato la loro scarsa presenza: essi si allontanano sempre di più dalla pratica ecclesiale e, talvolta, dalla fede. La loro “assenza” - che assume generalmente la forma di una disincantata indifferenza - non deve mai smettere di inquietare e interrogare il cammino di una comunità ecclesiale e spingerla a cogliere la possibilità che essa offre in termini di conversione pastorale e di nuova evangelizzazione. Non è possibile evitare questa fatica e ripiegare in quella pigrizia spirituale e intellettuale che addossa le cause della attuale situazione esclusivamente a fenomeni esterni e alla secolarizzazione. Quante volte diciamo: «Se avessi gli educatori, potrei fare molte cose e molto meglio!». Ma le competenze delle persone non si comprano al mercato, si fanno crescere attraverso cammini e percorsi. Risulta dunque decisivo l'impegno per suscitare disponibilità al servizio comunitario e lo spendersi per offrire e far crescere competenze.

Il Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è un invito a non piangerci addosso, quanto piuttosto a metterci in ascolto dei giovani, delle loro domande e delle loro speranze. Non si tratta di inventare nuove attività, per quanto interessanti e coinvolgenti, bensì di risvegliare e coltivare in noi (penso in particolare ai "preti giovani") un'ansia e una preoccupazione pastorali che ci conducano ad un rinnovato e generoso impegno evangelizzatore nei confronti delle giovani generazioni. La domanda non deve essere: «Dove sono i giovani?», bensì: «Chi voglio essere io per loro?». Per poter essere educatore, punto di riferimento, accompagnatore significativo, dobbiamo sapere offrire dedizione. Essa nasce soprattutto dalla disponibilità all'ascolto, dalla pazienza a comprendere, dall'empatia di chi vuole condividere le gioie e le speranze del diventare grandi.

Mentre ringrazio il Servizio diocesano per la pastorale giovanile e vocazionale dell'impegno e della generosità profusi in questo ambito, chiedo a tutti voi di aiutarmi ad individuare forme e modalità di presenza accanto al mondo giovanile, capaci di manifestare la nostra sollecitudine per questa porzione importante e vitale delle nostre comunità.

II. La seconda urgenza è strettamente collegata alla prima: si tratta delle vocazioni al presbiterato. Non soltanto perché vediamo gradualmente assottigliarsi le file del presbiterio diocesano, ma anzitutto perché la gioia più grande di un prete dovrebbe essere quella di

lasciare qualcuno che prolunghi nel tempo il suo ministero, chiedo a tutti i sacerdoti di coltivare una specifica sensibilità e preoccupazione in proposito, ricordando che al nostro esempio, al nostro fervore, alla nostra fedeltà è sospeso l'intero avvenire della Chiesa, che può essere garantito solo dalla indispensabile presenza del ministero ordinato in comunità cristiane convinte e formate.

Non dubito che ognuno elevi a Dio nel suo cuore una fervorosa preghiera per questa intenzione; tuttavia amerei tanto vedere una partecipazione corale di pastori e fedeli alla preghiera del primo sabato del mese al Santuario della Madonna della Stella. Mentre esprimo ammirazione e riconoscenza per la presenza costante di alcuni sacerdoti anziani che vengono anche da lontano e del gruppo degli assidui partecipanti, invito tutti ad un rinnovato slancio di generosità perché l'appuntamento mensile sia espressione reale della nostra Chiesa diocesana che si fa pellegrina e supplice per affidare con fiducia alla Madre di Dio preoccupazioni e speranze.

Invito in particolare i parroci e i Consigli pastorali a farsi promotori di questa benemerita consuetudine. E ai miei fratelli sacerdoti mi permetto di suggerire un esame di coscienza: quanto mi sta a cuore la questione delle vocazioni sacerdotali? Quanto ne parlo? Quanto prego per questa intenzione con la mia comunità nelle messe domenicali? Quanto racconto della bellezza dell'essere prete? Quanto mi dedico a "scrutare"

negli adolescenti e nei giovani i possibili segni di una vocazione? Quanto sono disposto ad offrire (fosse anche un'ora di sonno il primo sabato del mese...) affinché il Signore benedica la nostra Chiesa con nuove vocazioni sacerdotali?

Sono profondamente convinto che Iddio continua a seminare nel cuore dei giovani, anche dei nostri, la chiamata al sacerdozio, ma essi forse non la sanno decifrare o sono assaliti da timori e paure: hanno bisogno di genitori attenti, di preti entusiasti, di educatori credibili, che li sappiano accompagnare nella scoperta e nella realizzazione del progetto di Dio per la loro vita.

9. Conclusione

Cari Confratelli, cari fratelli e sorelle, depongo fiducioso nelle vostre mani queste indicazioni affinché possano guidare il cammino annuale che si apre davanti a noi e le affido alla responsabilità e al senso ecclesiale di ciascuno, perché le nostre comunità procedano unite e il messaggio del Vangelo trovi rinnovata ed efficace risonanza nelle persone affidate al nostro ministero pastorale e al nostro servizio ecclesiale.

Nei giorni scorsi si leggeva nella Liturgia delle ore un passaggio della Imitazione di Cristo: «Non c'è nessuna santità se tu, Signore, sottrai la

tua mano. Nessuna sapienza giova, se tu smetti di governare. Nessuna fortezza vale, se tu cessi di sostenere» (*Lib. 3, 14*). Al Signore Onnipotente sento pertanto di dover affidare insieme con voi, intercedente la Vergine Maria venerata nella sua SS.ma Icone, considerazioni, progetti, propositi ed impegni, affinché li renda fecondi con il dono dello Spirito di sapienza, che invoco copioso per voi e per me.

Spoletto, 4 ottobre 2018,
festa di San Francesco d'Assisi.

+ Renato Boccardo
Arcivescovo

ALLEGATI

Allegato n. 1

IL RINNOVAMENTO DEL CLERO A PARTIRE DALLA FORMAZIONE PERMANENTE

Mons. Gualtiero Sigismondi

Assemblea annuale del Clero - Roccaporena, 12 giugno 2018

Premessa

L'orizzonte tracciato da Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, resta ancora da raggiungere, specialmente per quanto riguarda la formazione permanente (cf. nn. 70-81). Questa è la considerazione di fondo che emerge dalla consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, chiamate a riflettere sulla necessità di progettare e promuovere itinerari di formazione permanente capaci di sostenere in modo realistico ed efficace il processo di "riforma del clero", punto di raccordo, di partenza e di arrivo di ogni vera "riforma della Chiesa nella Chiesa". Sebbene sia largamente condivisa l'idea di parlare di "rinnovamento" piuttosto che di "riforma del clero", tuttavia ampia è la convergenza nel

riconoscere che la "riforma" di cui il clero ha bisogno è un processo di rinnovamento, di riscoperta dell'essenziale. Nel tentativo di fare un "resoconto" degli elementi di valutazione emersi, può essere utile ricorrere ad una metafora. La formazione dei ministri ordinati è un processo intrinsecamente permanente, paragonabile ad una porta - stretta, ma santa! -, la cui soglia è la formazione iniziale, gli stipiti sono la paternità episcopale e la fraternità sacramentale, l'architrave è la cura della vita interiore, mentre la carità pastorale ne è la chiave.

La formazione iniziale: soglia di un processo intrinsecamente permanente

Gli itinerari della formazione iniziale e permanente sono strettamente connessi e corrispondenti: una formazione *nel* sacerdozio sarà tanto più agevole e fruttuosa quanto più sarà stata preceduta e fondata da una formazione *al* sacerdozio. Se è vero che, dopo il tempo del seminario, è la vita concreta nel ministero con le sue prove, le sue fatiche e le sue gioie a costituire il compimento permanente del percorso formativo di base, è altrettanto vero che "l'incertezza della formazione iniziale fa la fragilità della risposta vocazionale". È difficile leggere e comprendere certi esiti umani e interiori della vita dei presbiteri senza riandare agli anni della formazione iniziale, alla qualità del percorso delle pro-

poste educative, ai criteri di ammissione in seminario e di valutazione circa l' idoneità della struttura umana e psicologica dei candidati al diaconato e al presbiterato, i quali, in misura sempre più rilevante, «portano nella loro vita l' esperienza della propria famiglia ferita, con assenza di genitori e con instabilità emotiva». Questa condizione richiede un' alta definizione dei criteri di discernimento vocazionale, in quanto un' insufficiente capacità relazionale costituisce una seria controindicazione vocazionale.

«Non si possono riempire i seminari - avverte Papa Francesco al n 107 dell' esortazione apostolica *Evangelii gaudium* - sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico». A questo chiaro avvertimento si aggiunge il severo ammonimento contenuto nel discorso rivolto, il 3 ottobre 2014, alla Plenaria della Congregazione per il Clero: «Noi vescovi abbiamo la tentazione di prendere senza discernimento i giovani che si presentano. Questo è un male per la Chiesa! Occorre studiare bene il percorso di una vocazione: esaminare bene se è dal Signore, se quell' uomo è sano, se è equilibrato, se è capace di dare vita, di evangelizzare, di formare una famiglia e rinunciare a questa per seguire Gesù (...). Dobbiamo pensare al bene del popolo di Dio". È a questa *suprema lex*, la *salus animarum*, che si ispira il *Decreto generale circa l' ammissione in seminario di can-*

didati provenienti da altri seminari o famiglie religiose - approvato dalla XLV Assemblea Generale della CEI e promulgato il 27 marzo 1999 -, che non lascia margini di manovra alle eccezioni, deliberando che "non possono essere prese in considerazione le domande di ammissione di coloro che, dopo il diciottesimo anno di età, per una seconda volta hanno lasciato il seminario o l' istituto religioso o ne sono stati dimessi». La "dottrina delle indulgenze" non si applica a questa materia, perché si tratta di "materia grave".

«La qualità del presbiterio di una Chiesa particolare dipende in buona parte da quella del seminario, e perciò dalla qualità dei responsabili della formazione». Questa sottolineatura - compiuta da Benedetto XVI a Colonia, il 19 agosto 2005, nel discorso tenuto ai seminaristi in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioventù - lascia intendere che un investimento sicuro nella selezione, nel reclutamento e nell' addestramento degli educatori di un seminario costituisce una grande risorsa per la vita di una diocesi. L' ormai cronica scarsità di formatori dedicati "a tempo pieno" all' opera di discernimento e di accompagnamento vocazionale rende sempre più opportuna e valida la formula dei seminari regionali o inter-diocesani, che sono la "pietra di paragone" - talvolta, purtroppo, la "pietra d' inciampo"! - del cammino sinodale delle Chiese particolari di una stessa metropoli o regione ecclesiastica. Alcune esperienze in atto fanno capire che non basta unificare le forze

degli istituti teologici delle diocesi vicine, non certo perché questa soluzione sottopone i seminaristi ai ritmi dei pendolari, ma piuttosto perché li espone al rischio di ridurre il tempo del seminario ad uno spazio simile a quello di un convitto universitario.

La paternità episcopale e la fraternità sacramentale: stipiti della formazione permanente

Partendo dal presupposto che non c'è formazione permanente che possa supplire a un grave deficit di formazione iniziale, è largamente condivisa l'idea secondo la quale la santificazione del presbiterio è una questione che riguarda direttamente il modo di esercitare l'autorità episcopale. Papa Francesco - nel discorso con cui ha aperto, il 19 maggio 2014, la LXVI Assemblea Generale Ordinaria della CEI - ha sottolineato che un vescovo non dovrebbe mai stancarsi di ascoltare i suoi preti, "di assicurare loro vicinanza e comprensione, in maniera tale che possano sempre sentirsi a casa nel suo cuore di padre". La paternità è un modo eminente per esprimere nel presbiterio l'autorità episcopale. Conoscere i propri sacerdoti, le loro condizioni di salute, la loro stabilità umana, affettiva e psicologica costituisce il nucleo, essenziale ed irrinunciabile, delle ragioni per cui un vescovo possa dirsi padre ed un sacerdote possa sentirsi figlio. Sebbene nelle grandi diocesi tale prossimità dovrà essere

necessariamente mediata, tuttavia "il primo prossimo del vescovo è il suo presbiterio".

Indulgendo un po' al gusto della provocazione, si osserva che il vescovo, quanto più sarà consapevole che alla paternità si accompagna sempre la fraternità, tanto più saprà essere un uomo "senza guanti e senza filtri", attento a mantenere la distanza di sicurezza da chi lo assedia o, al contrario, a ridurla con chi gli gira alla larga. La causa della formazione permanente del clero ha, dunque, nell'agenda del vescovo la cartina al tornasole: detta le scelte da compiere nell'organizzazione delle giornate, nella distribuzione del tempo, nell'accettazione di impegni e interventi. In nessun'altra occupazione il vescovo impiega più fruttuosamente il tempo quanto nell'ascolto premuroso e tempestivo dei preti. Papa Francesco, il 18 settembre 2014, rivolgendosi ai nuovi vescovi ha confidato loro che "ci sono tanti preti che non cercano più dove abita il Signore o che dimorano in altre latitudini esistenziali, alcuni nei bassifondi. Altri, dimentichi della paternità episcopale o magari stanchi di cercarla invano, ora vivono come se non ci fossero più padri o si illudono di non averne bisogno".

L'esigenza di sottolineare che quello della formazione permanente del clero è un compito a cui il vescovo non può sottrarsi, si coniuga con l'urgenza di accompagnare il passaggio da "un'immagine del prete declinata al singolare a un esercizio del ministero segnato da una forma plurale", espressamente indicata dalla preghiera di ordinazione. La fra-

ternità sacerdotale è, infatti, il primo e più incisivo segno di credibilità dell'animazione pastorale. Se un radicato senso di appartenenza al presbiterio è "l'ambiente vitale" in cui «ravvivare il dono di Dio ricevuto mediante l'imposizione delle mani» (cf. 2Tm 1,6), la "manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro vescovo", che ha nella Messa del Crisma il suo "baricentro", ha bisogno dei "riti esplicativi" di una vita fraterna capace di recuperare il valore dei "gesti feriali". L'abbraccio di pace che, il giorno dell'ordinazione, i novelli presbiteri ricevono dal vescovo e scambiano con i confratelli non è un gesto rituale, ma il segno visibile di un nuovo "stato di famiglia", che estende a tutto il presbiterio la responsabilità di accompagnare i primi passi del cammino sacerdotale.

Il dovere di "ricentrarsi" sulla vita fraterna non risponde ad una necessità aggregativa o gestionale, ma ad una logica sinodale e missionaria che ha bisogno di tradursi in esercizi di comunione (cura vicendevole, comunicazione edificante, correzione fraterna), di condivisione (mensa, preghiera, casa) e di corresponsabilità pastorale (luogo di fraternità concreta e di santificazione). Questo mutamento di stile e di passo stenta ad affermarsi, e tuttavia vanno attecchendo esperienze di vita fraterna - caratterizzate da piccoli gruppi formati in base ad una compatibilità di tipo relazionale favorite dalle unità o comunità pastorali, che contribuiscono a scrivere non tanto un'altra pagina di "geografia ecclesistica", ma un capitolo nuovo di storia della "spiritualità del presbitero

diocesano". Si tratta di un capitolo che esige una radicale revisione della procedura delle destinazioni, la quale come non può lasciarsi condizionare dalle emergenze pastorali, così non può fare a meno di considerare l'attitudine a un ministero condiviso. Il conferimento di un incarico ministeriale non è, infatti, «l'attribuzione di un compito da svolgere individualisticamente ma una partecipazione alla missione del vescovo entro il presbiterio diocesano».

L'insidia più sottile per un prete non è la solitudine ma l'isolamento: ciò che mina la sua stabilità psicoaffettiva non è il fatto che, chiusa la porta della canonica, "non ha nessuno con lui", quanto piuttosto il clima di "impietosa freddezza" che talora respira fra "quelli della sua cerchia". Questa è una delle cause che induce i ministri ordinati a lasciarsi fagocitare dalla "mondanità virtuale, che si apre e si chiude con un semplice click". L'uso di *internet*, e in particolare dei *social network*, quando occupa oltremodo il tempo, tradisce una dipendenza che, riducendo le relazioni a connessioni, rinuncia a tessere la rete della fraternità con vincoli di sincera amicizia, quella che riscalda la casa di Betania. L'amicizia fraterna, vissuta con maturità, letizia e dedizione, è un efficace integratore spirituale, un luogo in cui le fatiche e le ferite possono essere curate e superate. Un presbitero cresce «in sapienza, età e grazia» nella misura in cui si fa aiutare dai confratelli, oltre che dal popolo di Dio e in particolare dalle famiglie, come auspica Papa Francesco al n 203 dell'esortazione apostolica *Amoris lætitia*. «La famiglia cristiana - scrive

S. E. mons. Enrico Masseroni nella pubblicazione dal titolo *Vi ho dato l'esempio. Lectio divina sulla giornata del prete* - è luogo di grazia anche per il pastore; e talora di stimolo verso una visione più evangelica della vita. Quante volte il prete, uscendo dalla porta di tante case, dopo aver toccato con mano la croce portata con estrema dignità e umiltà, avverte come una spinta interiore a ridimensionare i propri problemi, le proprie inevitabili croci».

La cura della vita interiore: architave della formazione permanente

L'architave della formazione permanente è «la cura della vita interiore che è la prima attività pastorale, la più importante». Nulla unifica i "frammenti" della vita quotidiana di un prete come la fedeltà alla Liturgia delle Ore e alla Messa, celebrata senza "sacrificare" il raccoglimento della preparazione e del ringraziamento! Se la Liturgia delle Ore costituisce la trama della giornata di un prete, l'Eucaristia ne rappresenta l'ordito. Resta sempre valida la diagnosi compiuta dal Curato d'Ars: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa». L'esperienza insegna che nella preghiera non si vive di rendita e che non è il contatto con la gente a indebolire la vita spirituale - anzi la favorisce! - ma è "l'emarginazione della dimensione contem-

plativa del ministero"; il suo sintomo più inquietante è l'allergia sia al silenzio dell'adorazione, in cui la preghiera germoglia dall'ascolto della parola di Dio, sia alla direzione spirituale e al sacramento della Riconciliazione, che è «il test più rivelativo della qualità della vita interiore di un prete e del clima spirituale della comunità cristiana a lui affidata». Ogni confessore si accredita come "ambasciatore di misericordia" nella misura in cui rimane umile penitente, "peccatore fiducioso nella divina misericordia".

Uno dei processi di formazione permanente da avviare o da sostenere - decisamente - è la promozione di incontri dei ministri ordinati in piccoli gruppi, sia per narrare le speranze, le fatiche e gli interrogativi che nascono dall'esercizio di un ministero che esige la "pazienza dell'agricoltore", sia per condividere nella fede l'ascolto della Parola, come pure per preparare l'omelia domenicale, che "è la pietra di paragone - rileva Papa Francesco al n 135 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* - per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con Dio e con il suo popolo". Dalle informazioni raccolte risulta che è felicemente in fiore, un po' ovunque, la consuetudine di ritrovarsi in piccoli gruppi per coltivare la prassi della *lectio divina*. Si registra anche una certa diffusione di forme di "esercizi spirituali" difficilmente riconducibili all'ispirazione "ignaziana": piccoli gruppi di preti che trascorrono insieme qualche giorno per meditare un testo biblico, inserendosi nella preghiera di una comunità monastica. Sebbene tali incontri sacerdotali

spesso seguano il criterio elettivo, piuttosto che quello intergenerazionale, tuttavia costituiscono *l'habitat* per lo sviluppo di un ministero sereno e fecondo.

La formazione permanente dei ministri ordinati non è solo questione di contenuti o di metodo, ma anche di stile; non può essere qualcosa di episodico, ma deve saper offrire iniziative pianificate, qualificate e diversificate. Per promuovere la "cultura" della formazione permanente non bastano un programma, una sede e un coordinatore, ma servono figure di alto profilo disponibili all'apostolato dell'ascolto, da reclutare anche fra i vescovi emeriti, che formano un grande giacimento di esperienza pastorale. L'esito delle iniziative di formazione permanente dipende non solo dalla qualità della proposta, ma anche dal superamento di una mentalità "mordi e fuggi", che travolge chiunque dimentichi che il tempo riservato alla cura della vita interiore è uno spazio aperto alla missione. Questa amnesia l'hanno avuta persino i Dodici, poco dopo il giorno della Pentecoste, e sono corsi subito ai ripari, scolpendo sull'architrave del loro ministero questa iscrizione: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola" (At 6,4).

Ampia è la convergenza sull'opportunità di assumere la questione della "regola di vita", da declinare senza astrazioni, nelle categorie di "spazio" e "tempo", e da testare personalmente favorendo una costante tensione armonica fra solitudine e comunione. La "regola di vita" svolge una funzione analoga a quella che il sistema immunitario esercita nel

corpo umano che, quando si indeboliscono le difese, è più esposto a contrarre malattie. Nella giornata di un prete il venir meno di una sana modulazione di preghiera, studio, scambio fraterno e riposo causa, a lungo andare, uno sfinimento cronico che, talvolta, richiede la terapia intensiva del "periodo sabbatico". E tuttavia esso rappresenta un'opportunità che si configura non come un diritto da rivendicare, bensì come un dovere da assolvere, con umiltà e coraggio, per recuperare energie fisiche o psicologiche, per ritemperare la mente e lo spirito in vista di nuove responsabilità pastorali.

La carità pastorale: chiave della formazione permanente

La formazione permanente *sta* nell'esercizio del ministero ordinato, che mantiene vivo il processo di assimilazione «sia di ciascuna delle dimensioni della formazione di base - umana, spirituale, intellettuale e pastorale - sia del loro collegamento specifico a partire dalla carità pastorale e in riferimento ad essa». L'umanità del presbitero che cresce e matura, collegando con le virtù teologali anche quelle cardinali, è già una forma di evangelizzazione. La carità pastorale è, dunque, la chiave della formazione permanente dei ministri ordinati, chiamati a "stare con l'orecchio nel cuore di Dio e con la mano sul polso del tempo", intercettando in ogni dimensione umana un'attesa che la speranza cristiana è chia-

mata ad allargare. “Per essere all’altezza di questo compito - ha suggerito Papa Francesco all’Episcopato brasiliano, il 27 luglio 2013 - occorrono testimoni capaci di riscaldare il cuore della gente, di camminare nella notte senza perdersi, di dialogare con le illusioni e le delusioni di tanti senza disperdersi e precipitare nell’amarezza, di toccare e ricomporre le disintegrazioni altrui senza lasciarsi sciogliere e scomporre nella propria identità”.

Il passaggio dalla pastorale del *campanile* a quella del *campanello*, senza rinunciare al suono delle campane, come non autorizza i parroci a rimanere chiusi in sacrestia o seduti ai piedi del campanile, così non concede loro di lasciarsi ingolfare in affari terreni. È sorprendentemente attuale e puntuale l’osservazione compiuta da San Gregorio Magno: «Ci siamo ingolfati in affari terreni, e altro è ciò che abbiamo assunto con l’ufficio sacerdotale, altro ciò che mostriamo con i fatti» (cf. *Omelie sui Vangeli*, 17). Complice di questo congestionamento è l’amministrazione dei beni ecclesiastici, resa più impegnativa sia dal sommarsi delle parrocchie di cui un presbitero è legale rappresentante, sia dalla complessità della normativa civilistica. Per rendere più sostenibile il carico burocratico-amministrativo che grava sulle spalle dei parroci, la strada da percorrere è quella di distribuire tale peso, non di scaricarlo, facendo funzionare gli organismi di partecipazione. È di tutta evidenza che la maturazione di una mentalità sinodale, in grado di assicurare trasparenza ed efficienza, si coniuga con la necessità di prevenire alcune pa-

tologie diagnosticate dal card. Montini nella lettera indirizzata ai preti ambrosiani nella Settimana santa del 1959: «Il calcolo del minimo sforzo, l’arte di evitare le noie, il sogno di una solitudine dolce e tranquilla, la scusa della propria timidezza, l’incapacità sorretta dalla pigrizia, la difesa del dovuto e non più, gli orari protettivi della propria e non dell’altrui comodità”. Lo stile “impiegatizio”, con orari e programmi che non incontrano i reali bisogni della gente, è favorito dalla sicurezza dello “stipendio garantito”, che alimenta la fiducia nella previdenza più che nella Provvidenza! La formazione permanente raggiunge il suo scopo quando i ministri ordinati sperimentano la libertà di essere “ministri senza portafoglio»!

Se il notevole assorbimento di energie che l’amministrazione dei beni ecclesiastici richiede ai parroci è causa prossima di un diffuso malessere, Papa Francesco individua la sua causa remota nella rassegnazione, «una delle armi preferite del demonio». «Una rassegnazione che ci paralizza - ha confidato Papa Francesco, il 16 febbraio 2016, ai sacerdoti messicani -, che ci impedisce non solo di camminare, ma anche di tracciare una via; una rassegnazione che non soltanto ci spaventa, ma che ci trincerava nelle nostre sacrestie e apparenti sicurezze». L’accidia - intesa come “assenza di cura” colpisce sia chi rifiuta di confrontarsi con gli altri, presentando il biglietto da visita del ruolo che ricopre anziché le credenziali della propria umanità, sia chi ha orizzonti ristretti e persino chi si lascia dominare dall’iperattività, che non è un antidoto

all'accidia ma una sua caricatura. Tanto l'accidia quanto l'iperattività rallentano il processo di transizione dal modello tridentino di prete a quello delineato dal Concilio Vaticano II, attento a sottolineare che "il riferimento alla Chiesa è iscritto nell'unico e medesimo riferimento del sacerdote a Cristo". Effetti e segnali della resistenza a favorire tale processo di transizione, che non può risolversi in una transazione, sono il logoramento e la stanchezza, che inducono ad aggrapparsi a stili di vita mondana o a forme di rigidità.

È molto diffusa la constatazione che tra i presbiteri, accanto a una quotidiana e disarmante generosità, sono presenti sacche di tristezza, di scoraggiamento e di indolenza che vengono spesso rielaborate in sterile e pungente polemica e tradotte in questi termini: *chi me lo fa fare? che ci posso fare? ne vale la pena? a che serve? sì, però! ma tanto! ormai!* Quando le speranze frustrate e le ambizioni deluse rendono insostenibili le ingravescenti esigenze del ministero decresce l'entusiasmo e cresce il bisogno di gratificazione che soffoca la gratitudine. «Ciò che non si ama, stanca!». Questa lapidaria affermazione compiuta da Papa Francesco il 2 aprile 2015, nell'omelia della Messa crismale, lascia intendere che la stanchezza pastorale dipende, essenzialmente, dal mancato coinvolgimento del cuore nel portare il giogo sostenuto dalle spalle (cf. *Is 40,11*). Spendersi senza donarsi è sintomo di generosità ma non è garanzia di quella libertà interiore che accompagna con il *Magnificai* il *Fiat* dell'ordinazione. Consumarsi senza consegnarsi è una patologia

di cui soffre chiunque ignori che non può avere la stoffa del pastore chi non ha la lana dell'agnello.

Conclusioni

La formazione permanente è un dovere che copre l'intero arco della vita sacerdotale con particolare attenzione ai preti giovani e a quelli dell'età di mezzo. Certamente non si può negare che c'è un primo livello di ragioni che impongono, anche per i ministri ordinati, quella continua qualificazione richiesta in tutti i campi. L'esigenza di aprirsi alle nuove sfide della storia e ai nuovi appelli che lo Spirito rivolge alla Chiesa è un'altra ragione che giustifica la formazione permanente. «Ma la motivazione sostanziale ed esauriente - scriveva il card. Giacomo Biffi, nell'opuscolo dal titolo *La formazione permanente dei sacerdoti* - è un'altra. Se il sacerdozio ministeriale è essenzialmente *mistero*, cioè realtà che ci trascende e ci eleva ben oltre gli ambiti della nostra naturale umanità, non si può pensare che la giusta comprensione sia raggiunta una volta per tutte negli anni che preparano l'ordinazione. Al contrario: è evidente che la vita intera non basterà a farci davvero capire quello che siamo e a consentirci di raggiungere l'integrale intelligibilità del nostro dono».

Allegato n. 2

CAMMINO DI CATECHESI PER I GENITORI CON FIGLI DA 0 A 7 ANNI

Si sviluppa su sette anni. Sarà necessario che i bambini della Ia e IIa elementare si incontrino separatamente; per i primi cinque anni, l'incontro infatti si rivolge soprattutto ai genitori (presso l'Ufficio catechistico sono disponibili le schede annuali con il programma dettagliato).

Dal Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me:*

1° ANNO

I BAMBINI ALLA LUCE DELLA FEDE CRISTIANA

2° ANNO

IL PRIMO ANNUNCIO DI DIO AI BAMBINI (1ª parte)

3° ANNO

IL PRIMO ANNUNCIO DI DIO AI BAMBINI (2ª parte)

4° ANNO

CAMMINARE INSIEME CON IL SIGNORE (1ª parte)

5° ANNO

CAMMINARE INSIEME CON IL SIGNORE (2ª parte)

Dal catechismo dei fanciulli *Io sono con voi*, per il 6° e il 7° anno, con un maggiore coinvolgimento dei fanciulli (che, tra l'altro, sanno già leggere):

6° ANNO

1. Padre nostro che sei nei cieli
2. Dio Padre è sempre con noi
3. Viene Gesù
4. Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice
5. Gesù muore e risorge per noi
6. Lo Spirito Santo riunisce la famiglia di Dio

7° ANNO

7. Siamo figli di Dio
8. Andiamo alla cena del Signore
9. Viviamo da figli di Dio
10. Perdonaci, Signore
11. Andiamo incontro a Gesù che viene

Nell'arco di un anno si possono prevedere otto incontri:

- festa di Tutti i Santi (novembre)
- inizio dell'Avvento (dicembre)
- festa della Santa Famiglia (dicembre)
- festa del Battesimo del Signore (gennaio)
- inizio della Quaresima (febbraio)
- festa di S. Giuseppe (festa dei papà, marzo)
- Pasqua (settimana di Pasqua, aprile)
- festa dell'Ascensione (festa della mamma, riferimento a Maria, maggio)

In collaborazione con il competente Ufficio di Curia, sarà importante coinvolgere le famiglie in occasione della *Festa dei nati nell'anno* e della *Festa della famiglia*.

Allegato n. 3

PROPOSTA DI ITINERARIO DI FEDE PER GLI ADULTI

Il cammino, che si potrebbe sviluppare nell'arco di alcuni anni, procederà così (presso l'Ufficio catechistico sono disponibili le schede annuali con il programma dettagliato):

- 1° - Essere cristiani oggi; fede e religione; figure bibliche della fede (accostamento alla Parola)
- 2° - Salvati da Gesù Cristo nella grazia (Battesimo)
- 3° - Figli del Padre nella libertà (educazione alla preghiera)
- 4° - Abitati dallo Spirito nella gioia (Cresima)
- 5° - Pietre vive della Chiesa nella corresponsabilità (vocazioni e ministeri)
- 6° - Convocati la domenica attorno al Risorto nell'Eucaristia
- 7° - Inviati per essere testimoni di speranza e di novità nella vita quotidiana (vita, affetti, famiglia, lavoro, società, politica).

GLI ORATORI

1. Riconoscere l'assoluta priorità di essere presenti come comunità cristiana nel mondo dell'adolescenza e dei giovani con la stessa passione con la quale abbiamo messo mano ad un serio rinnovamento delle nostre strutture territoriali, alla catechesi, all'annuncio della fede a quanti si preparano al matrimonio cristiano. Il mondo degli adolescenti e dei giovani è "il luogo" dove si forma la coscienza cristiana, quello dell'annuncio vocazionale inteso come seria ricerca di senso della vita e di impegno nella costruzione della persona e del mondo; è l'immagine della comunità cristiana di domani: le nostre parrocchie e pievane non possono non essere presenti in questa realtà. È una questione vitale.
2. L'Oratorio è un luogo dell'anima e non è legato alla presenza o meno di una struttura materiale. Un Oratorio di pievania può anche essere dislocato nelle varie parrocchie, purché sia sostenuto da un progetto e da un sentire comune: si può pensare ad attività di formazione e di incontro in luoghi diversi a seconda della logistica, dell'opportunità, delle tradizioni parrocchiali.

3. Indispensabile elaborare un progetto di pievania, anche minimo, di paziente formazione comune sui "grandi temi" della vita e della fede per i nostri giovani animatori (cineforum, incontri, uscite, campeggi) da portare avanti con continuità, apprezzando il "poco" che abbiamo e senza scoraggiarci perché non è il "tutto" che sogniamo. È assolutamente necessario "coltivare" questo primo nucleo, tenendo aperto lo sguardo su obiettivi e iniziative più grandi.
4. Lasciarsi aiutare da persone competenti, ricercarle e "investire" (anche economicamente) sulla formazione. Non tutti siamo esperti di tutto. Abbiamo bisogno di persone formate che entrino con passione nelle nostre realtà parrocchiali e di giovani "operatori pastorali" nel mondo giovanile

INDICE

Introduzione	3
1. La pievania	6
2. La fraternità presbiterale e la formazione permanente	10
3. La celebrazione dell'Eucaristia	12
4. La catechesi degli adulti	14
5. L'iniziazione cristiana dei fanciulli	16
6. Gli adolescenti e i giovani	17
7. Le famiglie	18
8. Due preoccupazioni principali	21
9. Conclusione	24
<i>Allegato n. 1</i>	
Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente	28
<i>Allegato n. 2</i>	
Cammino di catechesi per i genitori con figli da 0 a 7 anni	
<i>Allegato n. 3</i>	
Proposta di itinerario di fede per gli adulti	47
<i>Allegato n. 4</i>	
Gli oratori	48

